

Giornale di Sicilia 15 Giugno 2016

La zia di Messina Denaro: « E' informato di tutto»

PALERMO. C'è un trattato di mafia, in una conversazione di pochi minuti tra due anziani fratelli. Perché non si tratta di due vecchietti qualsiasi, di un paese che pure è ritenuto centrale, nella geografia mafiosa, come Castelvetro. La devozione, l'ammirazione, la figura positiva del superlatitante emergono ad ogni parola di due zii di Matteo Messina Denaro, Giovanni e soprattutto Rosa Santangelo, fratelli della madre del boss. Una figura quasi mitica, sicuramente mitizzata, quella del capomafia, indicata come capace di risolvere i problemi pratici di sopravvivenza della gente, come trovare un lavoro nel pubblico e «in un solo quarto d'ora».

L'intercettazione risale al 27 novembre 2013 ed è stata letta, interpretata e trascritta per intero solo nel corso del processo contro Anna Patrizia Messina Denaro, condannata a 13 anni in primo grado, assieme al nipote, Francesco Guttadauro (16 anni). Per entrambi il sostituto procuratore generale Mirella Agliastro ha chiesto la conferma della sentenza di un anno fa del tribunale di Marsala, nel giudizio che si celebra davanti alla terza sezione della Corte d'appello di Palermo. La conversazione in dialetto, intercettata su ordine dei pm Carlo Marzella e Paolo Guido, nella cucina di casa di Rosa, è tra i due fratelli di Lorenza Santangelo, vedova di Francesco e madre dei Messina Denaro: emerge anche l'immanenza del superlatitante, che ancor oggi, nonostante le ricerche asfissianti, viene «informato di tutto». Anche se, a sentire i familiari, non avrebbe più tanta gente su cui contare. Dice infatti lo zio Giovanni, che ovviamente non nomina l'ingombrante nipote: «Iddu, iddu guru.. che ti pare... l'ha caputu soccu succere nta la so famiglia». «No - lo interrompe la sorella Rosa - lo informano... lu tennu informato». Ancora Giovanni: «"Ma che sta succedendo, che sta succedendo"... echiddi luntanu lo vuole agguagliare (pareggiare, aggiustare, ndr) le cose. Però capisce che non le può agguagliare picchi nun avi cristiani... vedi che ciriveddu nunn'a vi nuddu... Ognuno fa pi conto so', quannu c'era so patre teneva tutti a posto... e se chistu (Matteo, ndr) fussi ccd, viri che le gambe rumpissi, a tutti».

Il riferimento al vecchio Francesco Messina Denaro, morto in latitanza il 30 novembre 1998, fatto ritrovare «conzato», con l'abito con cui poi sepolto e ancor oggi ricordato a ogni anniversario - con un necrologio dei familiari, forse ispirato dal superlatitante, introduce i ricordi della zia Rosa, che rievoca un episodio della «precedente vita» del nipote Matteo, prima cioè che l'ormai ultimo grande ricercato di Cosa nostra si desse alla macchia. E anche se si parla di almeno 23 anni fa, le considerazioni sono interessanti: «Io mi ricordo una cosa, Giova'. Na vota ci rissi a to' suoru che io avia bisogno di travagghiare e mi' manciaru... "Statti rintra". Le donne non lavorano, specie se sono Messina Denaro. Ma lei non si diede per vinta. Andò a trovare il nipote a casa. Bussò, le sembrò che non ci fosse nessuno. Poi ecco Matteo, iddu. «Sentograpere lu finestrone di ddà ncapu ed era iddu... "To

ma'?" "Un ci su', su' a Zangara a fari lu pani"». In assenza della sorella (« To ma' mi mancia»), la zia Rosa confida al nipote il problema: «Haiu bisognu di travagghiare, unniegghe', anche bidella `e scole". "Vattinni 'a casa". "Un ci diri nenti a to ma"". Mi arricogghiu rintra, dopo un quarto d'ora mi sona u telefonu e mi rice accusi, "domani, verso le quattru, vai nta la via IV Novembre, alla Cassa Mutua, presentati nni iddu". L'indomani vaju dda', alle quattro. Truvavi: "Signora, venissi dumanì..."». Insomma, qual è la morale della favola? «Due anni e mezzo travagghiavi alla cassa mutua - esulta zia Rosa - a lu coso delle analisi, due anni e mezzu travagghiai. Pi iddu».

Esulta pure l'altro orgoglioso zio:

«Rosa, vedi che iddu cumanna tutti...». E la zia insiste, ammirata: «A un quartu d'ura... a un quartu d'ura... e so ma' unni capiu nenti». Ancora Giovanni: «Rosa, vedi ca iddu cumanna tutta Palermo, tutta la Sicilia di Trapani, tutta la provincia...». E la zia: «Nca non lo diciono? Ma lo vantano, lo aiutano tutti...». Giovanni Santangelo chiarisce: «Iddu ci avi cristiani cca'a Castelvetro, quannu avi bisogno».

La sorella torna sull'argomento, dato che non si capacita come l'allora meno che trentenne nipote avesse tutto questo potere: «Giova,'nta un quartu d'ura travagghiavi du anni e mezzo alla cassa mutua...». E l'altro: «Se ci avissi statu iddu cca, problemi pi me figghia nun ni avissi avutu, un ci nn'avissiru statu... ora la gente, le cose stannu canciannu».

I due fanno riferimento a zuffe familiari, tra i Filardo e i Cimarosa, uno dei quali, Lorenzo, arrestato e condannato, ha deciso di rendere dichiarazioni ai pm. Ma quello che emerge è la devozione, la conferma di un'intercettazione di tanti anni fa fra due fiancheggiatori: «Noi lo dobbiamo adorare, lu Siccu (altro nome per indicare Messina Denaro), lo dobbiamo venerare».

Riccardo Arena